

# Ici, in Finanziaria rispunta il regalo per le Chiese

## Martedì vertice sul maxi-emendamento Scontro nella Cdl sul concordato fiscale

di Bianca Di Giovanni / Roma

**TORNA IL REGALO** Sembrava chiusa una volta per tutte. Invece la «partita» Ici sugli immobili della Chiesa potrebbe riaprirsi prestissimo. Il governo sarebbe intenzionato a riproporre la norma come emendamento al decreto fiscale collegato alla Finanziaria. Lo

ha annunciato ieri il senatore forzista Lucio Malan, promotore dell'iniziativa. La nuova formulazione estenderebbe lo sconto «a tutti gli enti riconosciuti da altre confessioni religiose con cui lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese», spiega il senatore che ha già parlato della questione con Gianni Letta e con il ministro Carlo Giovanardi. Quanto all'altro provvedimento «saltato» assieme all'Ici, ovvero la riforma Anas che «pesa» per tre miliardi sui conti di quest'anno, non dovrebbe essere rinviata alla Finanziaria 2006 ma potrebbe comparire nel provvedimento omnibus in via di definizione per fine anno. A confermarlo ieri è stato lo stesso Pietro Lunardi. Intanto in Parlamento si preparano le grandi manovre per definire l'emendamento di maggioranza alla Finanziaria che sarà recepito dal maxi-emendamento del governo. Martedì sera si terrà un vertice a Palazzo Chigi a cui parteciperanno Giulio Tremonti, Gianni Alemanno e Mario Baldassarri per An, Roberto Calderoli per la Lega, Michele Vietti e Mario Baccini per l'Udc, Claudio Scajola per Forza Italia. Sul tavolo, le misure da adottare in favore della famiglia: in altre parole si dovranno decidere i provvedimenti su cui far confluire quel miliardo e cento milioni stanziati. Roberto Maroni rilancia il bonus per i figli (mille euro per ogni secondo nato): una manovra che costa 500 milioni. «Il resto secondo noi deve andare ai nuclei con disabili gravi e non autosufficienti».

Ma il vero duello si aprirà non tanto

**Duello in vista sul reperimento delle risorse Dopodomani audizione di Fazio**

sull'adozione delle misure, quanto sul reperimento di nuove risorse. Tra le file dei parlamentari la «voglia» di condono aumenta. Il vicepresidente della Commissione Finanze della Camera Maurizio Leo (An) rilancia la sua proposta di concordato di massa. Una misura che potrebbe fruttare tra i 2 e i 3 miliardi di euro. L'ipotesi sarebbe quella di riattivare lo strumento dell'accertamento con l'adesione di massa per offrire ai contribuenti la possibilità di chiudere le partite relative agli anni 2003 e 2004. Ma c'è un «dettaglio» nell'ipotesi Leo che tiene in piedi tutta l'operazione: la «tranquillità» assicurata ai contribuenti. Un «obolo» in cambio di nessun controllo da parte del fisco. La misura sugli anni passati andrebbe coordinata con quella sul futuro: la pianificazione per gli anni

2005-2007. Un accordo su una somma da versare, e via. È chiaro che i contribuenti aderirebbero solo in caso di copiosi vantaggi, che per lo Stato significa svantaggi. Eppure An continua ad insistere, nonostante il freno innescato sia da Maroni («no a condoni e a concordati»), che dal viceministro Giuseppe Vegas. Stando alle indiscrezioni al vertice di dopodomani si parlerà anche di sanatoria previdenziale.

Martedì sarà anche il giorno di chiusura delle audizioni in Parlamento sulla Finanziaria. Attesa per l'intervento conclusivo del governatore di Bankitalia Antonio Fazio (ore 14). Prima di lui sarà ascoltata anche Confindustria, che ieri ha confermato il suo parere positivo sulla manovra. È un segnale positivo, «magari piccolo ma nella giusta direzione» quello di «un taglio di un miliardo di euro all'anno agli oneri sul costo del lavoro mentre contemporaneamente si cerca di non fare esplodere la spesa pubblica», ha dichiarato Luca Cordero di Montezemolo. «Confindustria vigilerà in Parlamento affinché questa impostazione, per quanto timida, non venga stravolta», ha aggiunto il presidente degli industriali parlando all'assemblea della piccola impresa.



Foto Ansa

### COSTO DEL LAVORO

Con la riduzione promessa benefici solo per le grandi aziende

**La riduzione del costo del lavoro** promessa con la Finanziaria 2006 premierà soprattutto le grandi aziende, ovvero lo 0,01 per cento di tutte imprese italiane. Per loro il risparmio sarà pari al 23,7 per cento. Nulla invece risparmiarono le imprese con un solo addetto, e sono più di due milioni 394 mila, quasi il 60 per cento del tessuto economico nostrano. Sono questi i dati rilevati ed elaborati dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che consentono di disegnare i contorni del risparmio garantito ai datori di lavoro nella manovra economica 2006 mediante la riduzione dei cosiddetti oneri impropri, ovvero principalmente l'assegno per il nucleo familiare e i contributi per maternità e disoccupazione. Due miliardi di euro. È questa la cifra che

traduce in termini concreti la riduzione del costo di lavoro prevista dal disegno di legge per la Finanziaria 2006 per le 4 milioni 83 mila 966 aziende italiane. Una somma formata al 23,7 per cento, pari a 473 milioni di euro, dai «risparmi cumulati» delle 548 imprese che contano più di mille dipendenti. Mentre non risparmiarono nulla i due milioni 394 mila imprese con un solo addetto e appena l'1,8 per cento (pari a 35 milioni di euro) le 714 mila 669 aziende con 2 addetti. Attraverso la mappatura dei benefici promessi dal Governo agli imprenditori al posto della riduzione dell'Irap, la prima osservazione giunge proprio dall'analisi dei primi e degli ultimi: nelle aziende più piccole il risparmio sarà inferiore.

### L'INTERVISTA VINCENZO VISCO

L'accusa dell'ex ministro: nonostante la manovra-bis dicono che tutto va bene, così narcotizzano il Paese

## «Sui conti il governo deforma la realtà»

/ Roma

#### MANIPOLAZIONI

«È in atto una impressionante mistificazione della realtà: solo due settimane fa, quando si è fatta la Finanziaria, tutto andava bene. Poi si è pensato alla legge elettorale, distogliendo l'attenzione dai problemi reali, oggi si arriva alla manovra-bis ma si continua a dire che va tutto bene. È davvero grottesco: stanno cloroformizzando il Paese». Vincenzo Visco parla di clima irresponsabile, di situazione assolutamente fuori dalla norma, di impressionante deformazione della realtà. Una realtà assai più amara di quanto vogliono far credere: la ripresa non è affatto forte come si dice («si chiuderà attorno allo 0,2% di Pil», continua Visco) e i conti non vanno bene come si sostiene. Secondo Visco il deficit di quest'anno - «grazie» alla manovra - potrà arrivare al 4,6%, e l'anno prossimo

si avrà il surplus primario a zero e il disavanzo corrente. «Invece questa manovra è stata presentata in un clima surreale».

#### In che senso?

«Nessuno ha parlato di manovra, tutti di manovrina in un contesto in cui l'economia è in ripresa. Di fatto presso l'opinione pubblica sta passando questo messaggio. L'altra cosa grottesca è un ministro che continua a dire che non è responsabile di niente perché è appena tornato. È ridicolo: Siniscalco ha dovuto fare i conti con le cose lasciate da Tremonti, la fine delle una tantum e le revisioni Eurostat sulle operazioni tremontiane».

**Beh, si può dire che la responsabilità è di tutti e due visto che hanno governato assieme...**

«Sì, ma il tentativo resta sempre lo stesso, cioè che Tremonti non è mai responsabile di niente. Prima c'era il buco del centro-sinistra, poi l'11 settembre, poi Siniscalco. Insomma, questo governo sta lì da 5 anni e non si assume neanche una responsabilità».

**Tremonti replica alle critiche dicendo che i mercati credono ai suoi conti,**

**tanto che l'ultima asta di titoli pubblici è andata meglio delle aspettative.**

«Tremonti sa benissimo che i mercati osservano, e quando poi dovessero decidere che le cose vanno male si comportano come un'orda. Le agenzie di rating tengono sotto controllo in modo costante e sistematico la situazione italiana: da un momento all'altro si può scatenare qualsiasi cosa».

Un giudizio sulla manovra appena varata?

«Si tratta in primo luogo di un blocco totale della spesa, che avrà un rimbalzo l'anno prossimo e che andrà a impattare l'anno prossimo un altro taglio della spesa».

**La ripresa non è affatto forte come si sostiene e con la correzione il deficit scenderà al massimo al 4,6%**

sa categoria che sarà difficilmente realizzabile. Poi c'è l'anticipo della nuova tassa sul tubo, che viene estesa anche alle municipalizzate e viene fatta essenzialmente attraverso una forte riduzione degli ammortamenti consentiti».

**Le società coinvolte stavolta non hanno protestato molto: l'Eni si è detta soddisfatta...**

«Beh, certo perché pagano di più altre. Comunque questa è una cosa molto seria perché di fatto riducendo gli ammortamenti riducono anche la capacità di investimenti delle imprese, anche delle municipalizzate, ed è un precedente che dovrebbe preoccupare molto Confindustria. Significa che in prospettiva possono eliminare gli ammortamenti anticipati anche per altri».

**Il governo sostiene che queste società godevano di un regime privilegiato...**

«Di fatto loro hanno attribuito gli ammortamenti economici invece di quelli anticipati, uno strumento di cui godono in molti proprio per favorire l'accumulazione di risorse. Questa misura avrà un effetto sulla liquidità delle imprese rilevante».

**L'accelerazione delle dimissioni**

#### immobiliari?

«Qui si profila l'ennesima vendita a se stessi. Quindi siamo di fronte a una manovra d'emergenza, che vale di più di quanto detto: molto dipenderà dal peso della tassa sul tubo e dagli immobili. Inoltre si tratta di una tantum, a parte il nuovo regime per le reti che potrebbe valere per molti anni».

**Questa nuova tassazione può avere effetti sulle bollette?**

«Certo, se riduce la liquidità delle imprese ne riduce anche la capacità di autofinanziamento. Con la manovra bis il deficit potrebbe arrivare al 4,6%: siamo comunque con un tendenziale maggiore di un punto rispetto a quanto dicono, con una manovra che bene che va vale la metà di quanto dicono. I rischi che l'Italia vada verso una situazione di default sono maggiori. Interventi strutturali non ci sono, le una tantum continuano, si spendono soldi che non si hanno e si parla d'altro».

**Non è che lei è una Cassandra?**

«Noi non abbiamo mai sbagliato una previsione. Come Cassandra, appunto. Chi ha una solida cultura classica lo sa».

b. dig.

## Fi, Lega e Alleanza nazionale: sfida a tre per il controllo di «Sviluppo Italia»

Giovedì ennesima assemblea dei soci dell'agenzia, interamente controllata dal Tesoro, per la nomina del successore dell'attuale amministratore delegato, Massimo Caputi

di Roberto Rossi / Roma

Nella notte delle spartizioni quella che sta avvolgendo Sviluppo Italia è lunga e buia. Mesi di discussioni e rinvii, l'ultimo giovedì scorso, per decidere il successore dell'amministratore Massimo Caputi. Mesi di scontri, più o meno sotterranei, tra i vari partiti della maggioranza per contendersi una poltrona. Che sta alla periferia dell'impero, ma che è sempre una poltrona.

Nella notte di Sviluppo Italia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti, interamente controllata dal Tesoro, sono tre i partiti che si stanno muovendo. Forza Italia, Alleanza

Nazionale e la Lega Nord. Con l'Udc, in questo momento concentrata su una fase politica delicata, alla finestra, pronta ad entrare in gioco nel momento giusto.

Che potrebbe venire presto. Il prossimo giovedì si dovrebbe riunire per l'ennesima volta l'assemblea della società. All'ordine del giorno la sostituzione di Massimo Caputi, l'attuale amministratore delegato. Per la sua poltrona stanno lottando Forza Italia e Alleanza Nazionale. La prima starebbe supportando il nome di Roberto Spingardi, direttore delle relazioni esterne di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Pronto

anche un secondo nome. Quello di Mario Garraffo, manager della General Electric Italia, recentemente nominato come consigliere di Terna, la società gestrice delle infrastrutture elettriche. Ma anche Alleanza Nazionale ha il suo uomo. Si tratta di Ferruccio Ferranti attuale amministratore de-

**Tra i pretendenti, Roberto Spingardi e Mario Garraffo Poi toccherà a Sogei e Poligrafico**

legato della Consip. Cos'è la Consip? È una società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze che ha come obiettivo, si legge nel sito, quello di promuovere il cambiamento e la modernizzazione nella Pubblica Amministrazione e di sostenere lo sviluppo della società dell'informazione in Italia. Un carrozzone pubblico lo si sarebbe definito una volta, «un supporto per l'e-procurement pubblico» secondo la definizione di Ferranti.

Che potrebbe spuntarla ed emigrare a Sviluppo Italia. Specie se la Lega riuscirà a far eleggere, come presidente, Dario Fruscio, docente di economia aziendale dell'Università di Pavia, inserito anche nel

consiglio di amministrazione dell'Eni. Se Fruscio venisse eletto a rimetterci sarebbe proprio Alleanza Nazionale che perderebbe la poltrona occupata da Stefano Gaggioli.

Perché ci si scomoda tanto per Sviluppo Italia? La risposta ce la dà Nicola Rossi, deputato dei Ds non-

**Nicola Rossi (Ds): si punta all'utilizzo della società come leva clientelare, specie al Mezzogiorno**

ché economista: «Perché viene utilizzata come leva clientelare». Soprattutto al Sud. Basta dare un'occhiata ai dati fatti circolare proprio dalla società statale. Secondo l'agenzia, oltre l'80% degli interventi prodotti negli ultimi tre anni è avvenuto a favore del Mezzogiorno dove sono stati creati 24mila nuovi posti di lavoro di cui 4.200 in Sicilia. Su un milione di investimenti realizzati, 875mila sono stati destinati al Sud.

Soldi che girano e che in prossimità delle elezioni sono sempre ambiti. Ne sa qualcosa il deputato siciliano dell'Udc Pippo Gianni che da tempo invoca le dimissioni di Caputi. «Avevo più volte sollevato una serie di interrogativi sulla

gestione Caputi - si legge in una nota fatta uscire un mese fa - poiché l'obiettivo primario è quello di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e la creazione di nuova occupazione. Ora, non posso che apprezzare la disponibilità dell'amministratore delegato a fare un passo indietro: spero che faccia sul serio. È necessario liberare subito i circa 800 milioni di euro che Sviluppo Italia ha nel portafoglio per creare nuove condizioni di sviluppo e ammodernamento del mondo produttivo e del lavoro nel Sud».

Subito, quindi. Magari prima delle elezioni. Prossime avvicinate puntate con prossima tappa Sogei e Poligrafico. La notte non è finita.